

omaggi

I 30 ANNI DI «ULTIMO TANGO» CELEBRATI A PARIGI
La capitale francese celebra i trent'anni di uno dei più famosi film-scandalo mai girati ai bordi della Senna: «L'ultimo tango a Parigi» di Bernardo Bertolucci. Una proiezione della controversa pellicola (sconfessata dalla sua protagonista femminile, Marie Schneider) è in programma per sabato alla Sala Wagram. E coincidenza vuole che Bertolucci sia presente a Parigi, dove il 18 luglio incomincerà a girare un nuovo film sul Maggio Francese («I sognatori»). La celebrazione è stata organizzata dalla Associazione «Roma Città di Cinema» e dal municipio di Roma, nel quadro delle «Passeggiate romane a Parigi 2002».

castiglioncello

LE VIE PER L'INFERNO PASSANO DAL TEATRO: GRAZIE BALIANI, GRAZIE MARION

Rossella Battisti

Sedia, tavolino, un mazzo di fogli in mano e una luce fioca dall'alto: il mondo dello Straniero di Camus è tutto qui, racchiuso nei quattro oggetti di scena e nella voce narrante e instancabile di Marco Baliani. Quasi due ore di racconto, foglio dopo foglio, senza un glu-glu da un bicchier d'acqua, a inseguire i moti impercettibili dell'animo di un eroe senza qualità. È un primo studio, presentato al Festival Inequilibrio di Castiglioncello, dove si assaggiano prove della stagione che verrà e si rodano nuove produzioni. Il debutto definitivo dello Straniero sarà al Metastasio di Prato, dove alla regia di Maria Maglietta si affiancheranno interventi filmati di Mario Martone, ma Baliani fa già spettacolo a sé. La voce - pacata e con toni appena accesi qua e là - delimita un percorso sonoro, oscilla tra le pagine del romanzo avanti

e indietro, crea pause di suspense-sospensione, ombreggia una storia di fatali casualità. Quelle che intrappolano Meursault, il protagonista, e lo trascinano in un imbuto infernale fatto di omicidio, processo, carcere e ghigliottina. Kafka non c'entra, o meglio bussa alla porta senza entrare, come fa il giudice che invano cerca di capire le ragioni o le intenzioni dell'imputato per poi inventarsene delle proprie. Meursault, invece, è un indifferente, il suo è uno zen senza misticismo. Non ha bisogno di perché, di tentativi di mutare direzione alla propria esistenza: «la vita non si cambia», dice, e si limita a osservare, ad attraversare con passo uguale piacere e tragedia. Baliani ne asseconda l'esistenzialismo in senso drammaturgico, in quell'associazione non lineare dei fatti, quasi ad annullare possibili tracce di causa-effetto. È

l'accadere che conta, scandito dalla narrazione implacabile di Baliani, che ti rapina nell'ascolto fino alla fine, quando si esorcizza il tutto con un applauso. Sa di vecchia fiaba, di stregati incantamenti d'infanzia anche la prova di Grimm, primo studio che la compagnia Lombardi-Tiezzi trae liberamente (con la complicità di Francesco Nicolini, che ne cura testi e drammaturgia) dalle novelle dei fratelli Grimm. Grimm come denominazione doc, ma anche come ghigno-digrigno (in inglese suonerebbe onomatopeico), allungato apposta con doppia e tripla erre. Fiaba buia per adulti con Marion d'Amburgo che ti accoglie avvolta in una specie di sudario nero, il volto stravolto in una smorfia allucinata, mentre ondeggia sinistramente su una sedia a dondolo (oggetto che, da Psycho in poi, si può dire acquisito

nell'immaginario dell'horror). Consumato il rituale, si entra nel rito, in una stanza illuminata da decine di candele, il quadrato magico dove torna a sedurre con racconti la Marion. La storia è nota, sepolta tra memorie d'infanzia, quando le fiabe servivano da palestra d'apprendimento per incontrare la paura e i pericoli della vita. Il predestinato ha avuto per madrina la Morte, che lo ha fatto diventare un grande guaritore, a patto di non interferire con il suo compito di «mietitrice». Marion si alterna nei personaggi in una sorta di parabola kabuki, tra maschere e bastoni, stoffe colorate e la voce - ancora una volta protagonista - che racconta con soffio gentile e affabulante prima di scomparire con un balzo oltre la porta. Da aspettare al varco, in forma definitiva, in qualche fortunato teatro.

Hanks non è buono e il mondo è orribile

America anni '30, uomini al bivio della moralità, mattatori in odore di Oscar: esce negli Usa «Road to Perdition»

Francesca Gentile

LOS ANGELES Torna a Hollywood il genere «gangster» in un film che la critica americana ha catalogato immediatamente fra i possibili candidati all'Oscar 2003. *Road to Perdition*, che in Italia cambierà il titolo in *Era mio padre*, è un film dal cast importante: nomi come Paul Newman e Tom Hanks sono di per sé una garanzia di successo. C'è anche Steven Spielberg, in qualità di produttore, mentre la regia è stata affidata a Sam Mendes, l'inglese che nel 2000 vinse l'Oscar per *American Beauty* e che ha riportato le stesse atmosfere, le stesse ansiose e ripetitive inquadrature anche in questo progetto, lontano anni luce dalla sua precedente opera ma stilisticamente simile. «Cosa mi ha attirato di questa pellicola? Realizzare un film ambientato in quello che io considero l'ultimo scenario mitico americano, gli anni Trenta, l'epoca della Depressione, quando c'era ancora spazio sufficiente per perdersi nella vastità dell'America, quando sorgevano città mistiche e dorate come Chicago». Il film è stato interamente girato nella città sul lago Michigan, ha debuttato negli Stati Uniti in questo fine settimana piazzandosi al secondo posto per incassi dopo *Men in black II*. In Italia arriverà a fine ottobre, dopo la presentazione alla Mostra del Cinema di Venezia.

Tom Hanks è Michael Sullivan, un uomo dalla doppia personalità. In famiglia è un padre un po' distante ma capace di prendersi cura della moglie e dei due figli, fuori è un gangster, il braccio destro di un noto mafioso. Il più grande dei suoi figli si troverà un giorno davanti ad una dura realtà: vedere il proprio genitore uccidere a sangue freddo il membro di una banda rivale. Per l'organizzazione capeggiata da John Rooney (Paul Newman) diventerà una priorità togliere di mezzo un testimone scomodo e la soluzione adottata sarà la più drastica: eliminare tutta la famiglia. Morti per mano dei killer la moglie e il figlio più piccolo, Hanks intraprenderà con il suo primogenito una fuga che li farà avvicinare ed aprirsi, uno cercando l'affetto paterno, l'altro il riscatto da una vita sbagliata. Il titolo originale del film, *Road to Perdition*, ha un doppio significato. Letteralmente, *Perdition* è il nome della cittadina verso cui sono diretti Michael Sullivan e il figlio ma la strada verso la perdizione è quella che ha imboccato Michael. «Il messaggio di quest'uomo, anche se non è espresso a parole, è chiaro - racconta Tom Hanks - egli dice al suo ragazzo: sta a noi scegliere la nostra strada, ma tu non scegliere quella che ho percorso io. Da qualche parte nel mio passato mi sono trovato di fronte ad un bivio, ho scelto di andare in una direzione ed è stata una strada che ha portato dritto al baratro».

È possibile, per un uomo che ha condotto un'esistenza improntata al male, ottenere la redenzione attraverso il figlio? «Questa è una delle domande centrali poste dal film - dice da parte sua il regista - Sullivan è un personaggio moralmente ambiguo ed è questo il suo fascino. Dall'inizio alla fine del film ti chiedi se schierarlo nella categoria dei buoni oppure annoverarlo fra i cattivi». Tom Hanks-Michael Sullivan è un cattivo con una sua morale. «Il mondo di oggi è pieno di Sullivan - dice Tom Hanks - uomini che commettono i peggiori crimini per arricchirsi e mantenere nell'agiatazza la loro famiglia. Un esempio? Gli uomini della Enron».



Paul Newman e Tom Hanks in una scena di «Road to Perdition» di Sam Mendes

tipi mitici

Newman all'attacco della Casa Bianca

LOS ANGELES «Quindici anni fa la media dello stipendio di un funzionario era settantacinque volte superiore a quella di un operaio. Oggi è qualcosa come quattrocento volte di più. È scandaloso...». Non è Cofferati a parlare, è Paul Newman. Era a Chicago, a presentare il suo ultimo film *Road to Perdition* ma il suo carisma, i suoi magnetici occhi azzurri sono stati utilizzati per denunciare. Denunciare tutto e tutti: i politici, la stampa, la Chiesa, il mondo economico. «Il mio personaggio non è più cattivo di tanti personaggi che popolano la triste realtà del giorno d'oggi. Almeno lui è un uomo leale, un uomo d'onore, anche se in una disonorevole organizzazione. Molto meglio di gente come quella che era a capo della Enron o della Worldcom. Ho settantasette anni e non c'è mai stato un tempo in tutta la mia vita in cui tante istituzioni siano state sotto accusa. Il mondo dell'economia, la Chiesa sopraffatta dallo scandalo degli abusi sessuali, i politici». Ci va giù pesan-

te l'icona Paul Newman, uno sguardo fresco e tagliente su un fisico ormai anziano, e trova modo di fare ciò che nessun americano si sognerebbe di fare dopo l'undici settembre: dimostrarsi critico verso il governo americano. «Sapete qual è la cosa che mi disgusta di più di quanto è successo l'11 settembre? Vedere la nostra classe dirigente che specula sull'accaduto, che cerca un vantaggio politico da quella tragedia. È più doloroso di tutti quei morti. A chi mi riferisco? Al Governo, al Congresso, ai servizi segreti. E sapete di chi è buona parte della responsabilità? Della stampa, della mancanza di dibattito per eccesso di patriottismo. Sì, la stampa è fortemente responsabile e non solo perché dopo l'undici settembre si è autocensurata. La sua è una responsabilità più ampia e generalizzata, trenta, quaranta anni fa i giornalisti erano più accurati nel loro lavoro, oggi nessuno più si preoccupa di controllare le fonti, di cercare testimoni, ora ogni pettegolezzo diventa notizia. Se voi giornalisti foste pressanti e invadenti con i politici come lo siete con gli attori probabilmente vivremmo in un mondo migliore. Il ruolo della stampa dovrebbe essere quello di svegliare l'opinione pubblica sui temi che contano, questo non succede più ed il risultato è il qualunquismo: solo il 15 per cento della popolazione va a votare».

f.g.

Altrettanto ambiguo è il personaggio interpretato da Paul Newman, John Rooney, a capo di un'organizzazione malavitoso irlandese (una volta tanto è stato evitato lo stereotipo italiano). L'interpretazione di Newman, sempre potente, riesce ad imprimere al suo personaggio una progressione interessante. All'inizio è forte, freddo, sarcastico, mentre man mano che il film procede, si fa abbattere dalla tragedia.

Nel cast c'è anche Jude Law (l'androide gigolo di *A.I. Intelligenza artificiale* e l'ossessione di Matt Damon ne *Il talento di Mr Ripley*). Law in questo film interpreta Maguire, un killer molto particolare. «Maguire è un fotografo di cronaca nera, specializzato nel ritrarre cadaveri sui luoghi del delitto - racconta Law - ma è anche un assassino. Credo che ogni volta che si vede Maguire caricare e puntare la sua macchina fotografica, si avverte il simbolismo della pistola, perché per Maguire, dopotutto la cosa più importante è scattare quella fotogra-

fia dopo il delitto. L'omicidio in sé è quasi un onere accessorio, perché Maguire non permetterebbe mai ad una persona viva di impedirgli di scattare una bella fotografia». Nel misero appartamento di Maguire sono appese le sue foto più belle. Il regista svela che si tratta di vere fotografie scattate dalla polizia negli anni Trenta. «Sono macabre, ma estremamente affascinanti».

La Chicago degli anni Trenta, la malavita organizzata, la mafia, i suoi delitti tornano dunque a affascinarci Hollywood, anche se è un caso isolato, l'ultimo film cui è paragonabile *Road to Perdition* è *L.A. Confidential*, che risale al 1997, non ci sono altri progetti all'orizzonte. *L.A. Confidential* vinse due Oscar, uno dei quali andò a Kim Basinger. Bisognerà attendere il prossimo anno per sapere quante statuette porterà a casa *Road to Perdition*, ma è solo una questione di numeri: che farà parte dell'Olimpo dell'Academy è praticamente certo.

Erasmus Valente

Concluso il 45esimo festival. Dimezzate le presenze, biglietti cari e futuro incerto: la manifestazione rischia di non aver più nulla di nuovo da suonare

Spoletto: musica, arsenico e vecchi merletti

SPOLETO Si è concluso il 45.mo Festival dei Due Mondi. Tutto ben fatto, per quanto riguarda l'alfa e l'omega. Inaugurato con Verdi (il *Requiem*, nel Duomo), nel segno verdiano (il *Te Deum*, dopo la stravinskiana *Sinfonia di Salmi*) si è concluso, dinanzi alla splendida facciata del Duomo stesso, che ha direttamente riverberato sulla Piazza (non c'era la «conchiglia») i suoni dell'Orchestra e del Coro «Giuseppe Verdi» di Milano, diretti da Richard Hickox. Tra i due poli, le cose sono poi andate per il meglio, relativamente alla programmazione concertistica, che non ha però rispettato l'organico voluto da Rossini per

la sua *Petite Messe Solennelle*, eseguita con sovrabbondanza di voci e con un solo pianoforte al posto di due. Il settore operistico era affidato ad un *Macbeth* verdiano, che non ha fatto dimenticare quello di Visconti e Schippers: personaggi che Gian Carlo Menotti preferisce relegare in un passato ormai spento. Dice, infatti, che Visconti non aveva quello spirito del Festival fermentante, invece, in Lila De Nobili, alla cui memoria il Festival di

quest'anno era dedicato, e che di Schippers non ha un buon ricordo, se pensa a quel brutto *Otello* di Verdi, diretto nel 1965. Né gli va a genio il ricordo di Ronconi. Gli piacciono adesso i volti nuovi, protesi al futuro del Festival, peraltro di difficile previsione. Nel 1958, Gianni Toscano, sindaco comunista di Spoleto, sfidò gli orientamenti politici di quel periodo, convinto che il Festival potesse costituire un rilancio anche della città, allo-

ra in piena crisi. E giunse a chiudere le porte della Sala consiliare, che non avrebbe riaperto, se non dopo un ampio e approfondito dibattito sulla «necessità» del Festival che poi la città sostenne ed aiutò moltissimo. E adesso? Adesso c'è il disaccordo tra il Comune e il Festival. Esistono ancora motivi validi a mantenere il Festival in una città che sembra estranea alla manifestazione? Ci sono ancora porte da chiudere, per trattenerlo? Intanto,

si sono contate quest'anno ventimila presenze, laddove in anni passati se ne raggiungevano anche cinquantamila. In compenso, si è raddoppiato il prezzo dei biglietti. Duecento Euro, al Nuovo, per il *Macbeth*, duecento nelle prime file del Concerto in Piazza, e cento al Melisso, per le due fortunate opere del giovane Menotti. *Il telefono* e *La Medium*, riproposte ora, dal novantunenne musicista e regista, in un clima di «odi et amo» e proprio di

violenza ai danni del giovane inserimento della finta medium.

Una nuova riflessione sul Festival potrebbe essere utile. È vero che l'attentato alle Torri Gemelle ha ridotto l'afflusso americano, ma è anche vero che non si può dire «che barba, quelli che mi parlano solo del passato» (come dice Menotti), senza poi prospettare novità per l'oggi e per il domani. Abbiamo una buona orchestra, un bel coro e buoni direttori. Facciamo con tutti un inedito «spettacolo» in plein air, magari al Teatro Romano: un «Blast», una «esplosione» di sicuri ricordi e di incerte speranze, sulle possibilità di rilancio d'una manifestazione che rischia di non aver più nulla di nuovo da suonare, cantare e portare in teatro.

fatti non parole

— **MINISERIE DI SPIELBERG SULLA SAGA DI ARTU**
Dopo il successo di «Band of Brothers» sulla seconda guerra mondiale, Steven Spielberg torna ad associarsi con la rete via cavo HBO per una miniserie sui cavalieri della Tavola Rotonda, dove comparirà anche Tom Hanks. Il telefilm sarà in otto puntate e rivisiterà la saga di Re Artù, mescolando fatti storici e leggenda.

— **ALBERTO ANGELA SUPERA IL «MEDICO IN FAMIGLIA»**
La replica di «Ulisse» sorpassa quelle di «Medico in famiglia» portando lo share di RaiTre sopra a quello della rete ammiraglia e a poca distanza da Canale 5. «Ulisse» ha registrato 3 milioni 12 mila telespettatori, con il 17% di share, mentre la fiction con Scarpato e Pandolfi è stata seguita da 3 milioni 22 mila telespettatori nel primo episodio e da 2 milioni 937 mila nel secondo.

— **LIPPI FUORI DAL CAST DI «BUONADOMENICA»**
Claudio Lippi non farà parte del cast della prossima edizione del programma domenicale di Canale 5. «Mi è stato comunicato una settimana fa. Non sono amareggiato ma mi mancheranno le persone con cui ho diviso questo programma per sei anni», ha detto Lippi.

— **DOMENICA SPORTIVA CHIAMBRETTI CONFERMA**
Piero Chiambretti conferma la sua candidatura alla conduzione della «Domenica Sportiva», ma «frena» sull'ipotesi dell'accoppiata con Veronica Pivetti: «Io sono pronto a fare la «Domenica Sportiva». Ma i nomi che ho letto non fanno parte del progetto che ho in mente».

STADIO A. FRANCHI
24 luglio
Daniele/Mannoia
Ron/De Gregori
10 settembre
LIGABUE
22 agosto
PAOLO Conte
MONTECATINI
Piazzale Torretta
in esclusiva per la Toscana

Il Comune di Firenze presenta
23 luglio
Sabina Guzzanti
Piazzale Michelangelo
BANCA CR FIRENZE
baGamunda
Findomestic

dall'11 al 25 agosto
RAZMATAZ
Mostra disegni audio video

ISTITUZIONE CULTURA del COMUNE DI PONTASSIEVE presenta
"Onda Mediterranea" Stadio Comunale
PONTASSIEVE LUNEDÌ 22 LUGLIO ORE 18
DOMENICA 21 LUGLIO ORE 21
Gianna Nannini
Ingresso € 6; gratuito per i residenti del Comune di Pontassieve

Tora Tora Festival
con MAX GAZZE', AFTERHOURS, LA CRUS, DELTA VU, CRISTINA DONA', SUX, SUSHI, MICE VICE, MARCO PARENTE
Ingresso € 8 ridotto 6

MARTEDÌ 23 LUGLIO ORE 21
Modena City Ramblers
Ingresso € 8 ridotto 6
The Commitments
MERCOLEDÌ "Onda Big Band"
24 LUGLIO ORE 21 Ingresso libero

PREVENDITA: Circuito BOX OFFICE 055-21.08.04 - a PONTASSIEVE Musical Box 055-83.16.355 - INFO: 055-83.60.254 - 055-24.03.97